

L'INTERVISTA

CARLOS MORENO

Quando arrivai a Parigi era un parcheggio a cielo

aperto, ora è percorsa
da 1.200 piste ciclabili

Approdato in Francia dalla Colombia come rifugiato negli Anni 80, il teorico della "città dei 15 minuti" ha contribuito a cambiare volto alla capitale. Adesso anche Milano e Roma ci provano. «Abbiamo ridefinito il concetto di benessere», spiega, «che oggi si basa su inclusività, ecologia e accessibilità»

di Elena Papa

N

el 1961, in *Vita e morte delle grandi città*, l'antropologa e attivista statunitense Jane Jacobs introdusse il concetto di "riumanizzazione" dei centri urbani. Da questa visione, all'epoca rivoluzionaria, ha tratto ispirazione il recente modello urbanistico della "città dei 15 minuti" sviluppato dall'urbanista franco-colombiano Carlos Moreno. Arrivato a Parigi poco più che ventenne come rifugiato politico, Moreno si trovò di fronte una città che stava cambiando nel mondo della cultura ma con una viabilità urbana caotica. «Parigi era un tremendo parcheggio all'aria aperta», racconta. «La città era invasa dalle macchine. Il traffico era intenso e le strade, sature di smog, erano solo lunghe code di auto».

Oggi Parigi è una delle città più "ciclabili" del mondo. E il merito è anche suo.

«Questo processo di trasformazione è iniziato già nel 2014, con il primo mandato della sindaca Anne Hidalgo. Il Covid poi ha fatto da acceleratore all'ambizione di ridurre drasticamente il traffico a motore. Parigi non è un più parcheggio all'aria aperta. Le sponde lungo la Senna sono state trasformate in un parco urbano, pedonalizzati gli

Champs Élysées e sono state create moltissime aree verdi e spazi pubblici per i bambini oltre ad attività culturali. Quando arrivai a Parigi negli anni Ottanta non c'erano spazi riservati alla mobilità leggera. Oggi ci sono oltre 1.200 piste ciclabili protette».

Da Parigi a Barcellona, la "città dei 15 minuti" comincia a essere una realtà, anzi un movimento globale. Ora a Milano c'è il modello Loreto open community. Come è nato?

«Le grandi metropoli si stanno muovendo sul fronte dell'innovazione e della lotta al cambiamento climatico. Una delle risposte è la "città dei 15 minuti". Così dopo Parigi moltissime città europee (e internazionali) si stanno orientando verso uno sviluppo policentrico con servizi in ogni quartiere in cui tutto ciò che serve al cittadino, per il lavoro o il tempo libero, sia a un quarto d'ora di distanza. La svolta è stato il bando *Reinventing cities* promosso da C40, la rete di sindaci di quasi cento città nel



mondo che collaborano per creare spazi urbani più sostenibili. A Milano, il concorso è stato vinto da **Nhood** Italy, società internazionale specializzata nelle riqualificazioni urbane e nel retail, con il progetto Loc – Loreto open community – per la riqualificazione urbana di piazzale Loreto. L'intento è restituire la piazza alla città, ripensandola da infrastruttura a spazio pubblico vero e proprio con priorità alla mobilità pedonale e ciclabile, aree di incontro e per il commercio di vicinato, edifici con strutture in legno e a basso consumo energetico, tanti alberi e giardini pensili. **Nhood** sta coordinando i diversi attori coinvolti e lavora con i cittadini in differenti fasi del progetto. Per questo ha aperto l'hub "**Loc 2026**" (*Loreto open community*), uno spazio pubblico di ascolto e informazione sul progetto per offrire ai cittadini l'opportunità di dare la propria opinione sull'intervento».

Per restare a Milano, oltre a piazzale Loreto?
«In questi giorni ho visitato l'area Cadorna dove, grazie al progetto Fli voluto dal gruppo Fnm, avrà luogo un'interessante trasformazione che arriverà fino a Milano Malpensa attraverso 54 chilometri di parco lineare. È uno dei più grandi interventi di rigenerazione in Europa. Tra i tasselli, parte di questo grande progetto, si inserisce anche la proposta di **Nhood** per ridisegnare l'infrastruttura che oggi copre i binari della linea ferroviaria regionale per circa 60mila metri quadrati di cui 30mila metri quadrati verranno destinati a parco urbano».

E in quali altre città italiane si può applicare questo modello e come?

«Ho appena avuto un incontro con il presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori che mi ha chiesto di sviluppare delle proposte per rendere i quartieri delle città più vivibili, con servizi di prossimità, verde e tecnologia disponibile. A Roma, ad esempio, alla Biennale dello spazio pubblico appena conclusa, il tema era la "prossimità" con il mio modello al centro dell'evento. Il sindaco Gualtieri ha basato la sua campagna elettorale proprio sulla città dei 15 minuti (*a Roma il nome è "La città a portata di mano", ndr*). Tra le altre città coinvolte ci sono Bologna, Bari, dove il sindaco Antonio Decaro, presidente dell'Associazione sindaci italiani (Anci), mi ha invitato a lavorare con il suo gruppo. E ancora Parma, Siracusa, Catania. In generale non è una questione di dimensione della città ma di volere politico».

Le città quindi hanno capito la necessità di ripensarsi unendo sostenibilità ecologica, sociale ed economica. Come possono arrivarci?

«Abbiamo ridefinito il concetto di benessere per avere città più vivibili dal punto di vista ecologico, più accessibili dal punto di vista economico e più inclusive dal punto di vista sociale. Con il modello dei 15 minuti possiamo sviluppare il concetto di prossimità attraverso questi tre elementi ma richiede un profondo cambiamento culturale e una forte volontà politica. Occorre rompere con una visione di città suddivisa in sezioni specializzate e operare per una radicale riorganizzazione delle infrastrutture esistenti e delle forme di go-

vernance. Per avere città più inclusive dobbiamo investire ogni euro in modo da avere un ritorno di investimento in ecologia, economia e socialità. Il nuovo programma dei sindaci deve includerle in vivibilità variabilità e inclusività: questa è la sostenibilità oggi».

La rigenerazione riguarda la vita nei suoi aspetti sociali, culturali, economici. Come immagina le città oltre i "15 minuti"?

«La nostra definizione di città dei 15 minuti è quella di città policentrica con moltissimi servizi diffusi. Per sviluppare questo concetto di rigenerazione urbana dobbiamo valorizzare le circoscrizioni, non più solo il centro. Sono totalmente convinto che questa prossimità nei punti diversi della città sia la chiave per avere un sistema equilibrato. Dobbiamo trasformare i luoghi per realizzare progetti di rigenerazione capaci di sfruttare al meglio il patrimonio pubblico, favorire investimenti, anche privati, nell'ottica della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale. In questi tempi duri l'identità culturale della città è un punto importante. Essere orgogliosi della propria città, del proprio quartiere, della propria strada, ci porta ad avere quartieri più sicuri. Per avere centri urbani più vivibili dobbiamo ridurre l'impronta ecologica, combattere l'aumento della temperatura e sviluppare attività in linea con questo obiettivo strategico».

Consumo del suolo, inquinamento dell'aria, riequilibrio demografico, gestione dell'immigrazione, welfare locale, innovazione imprenditoriale, mercato del lavoro: tutte grandi sfide che chiedono un'azione forte.

«Per le città significa rigenerarsi in un percorso fondato sull'innovazione ecologica e digitale, alimentato da una costante accelerazione. La vera fattibilità consiste nell'offrire lavoro, servizi medici, modi migliori per essere integrati: tutto questo però dipende dalla politica nazionale».

A chi spetta il compito di cambiare le città?

«Il primo responsabile è certamente il sindaco. Ma la città è un territorio complesso, ci sono tantissimi edifici privati e il sindaco non ha il diritto di imporre la trasformazione, come ad esempio in social housing. Prendiamo Parigi. Gli Champs Élysées sono per lo più proprietà di famiglie degli Emirati Arabi e quando gli è stato chiesto di trasformare questi edifici per ospitare spazi multiuso non ne hanno voluto sapere. Per questo dobbiamo generare una nuova narrativa urbana per offrire un modello economico che unisca alla performance economica anche gli aspetti legati alla qualità della vita e alla sostenibilità. E poi serve il supporto dei cittadini: ancora oggi molti sono contrari a queste trasformazioni. Prendo ancora Parigi come esempio: per lungo tempo i cittadini si sono opposti alla trasformazione dei parcheggi sulla Senna in un parco urbano perché erano dipendenti dall'automobile e consideravano la macchina come libertà e scelta personale. Sindaco, *stakeholders* e cittadini devono lavorare insieme avendo come fine ultimo la qualità della vita».

Ipotesi di riuscire a trasformare le città in

una dimensione urbana dove tutto è più accessibile e poi? Cosa può esserci dopo?

«Il primo punto è eliminare l'ossessione per i numeri, in molti pensano che se non si rispetta questo limite dei 15 minuti il modello ha fallito. In realtà i minuti possono essere 10, 18, 20 o 25. Il vero punto strategico è sviluppare il modello di città policentrica per evitare la concentrazione solo in alcune zone della città. Dobbiamo de-saturare e decentrare. Poi per migliorare ulteriormente le nostre vite dobbiamo sviluppare un'intensa rilocalizzazione delle attività economiche, delle attività culturali, sportive, dobbiamo predisporre gli spazi pubblici in modo tale che siano aperti e adatti alle esigenze delle diverse generazioni: dobbiamo sviluppare la politica del "social mix". Una mescolanza di tipologia di alloggi sviluppando un *social housing* compatibile con la bellezza degli

edifici. Le nostre città sono piene di edifici dormitorio senza qualità. Bisogna mettere in pratica il "new urbanism" (neourbanesimo) che promuove i quartieri pedonali che contengono mix di destinazioni d'uso».

Guardando all'obiettivo zero emissioni entro il 2050, come immagina le città del futuro?

«Ritengo sia sbagliato guardare come unico obiettivo il 2050 perché sarà troppo tardi. Dobbiamo agire ora e qui. La Cop21 a Parigi nel 2015 si proponeva di limitare il più possibile il riscaldamento globale a 1,5 gradi entro il 2030. Oggi siamo già quasi al limite di questo valore. Recenti studi scientifici dicono che tra cinque anni avremo una fotografia del drammatico impatto. È sotto gli occhi di tutti la recente alluvione in Emilia-Romagna. Questo dovrebbe indurci ad agire subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL SUD AMERICA AGLI CHAMPS ÉLYSÉES

Carlos Moreno è nato in Colombia nel 1959 e si è trasferito in Francia all'età di 20 anni.

È professore universitario, esperto internazionale di Human Smart City e Cavaliere della Legione d'Onore francese. Nel 1983 è diventato docente e ricercatore presso l'Université de Paris Sud, lavorando nel laboratorio di informatica e robotica.

Dal 2006 ha iniziato a lavorare sulle città sviluppando il concetto di "città digitale sostenibile". Oggi è direttore scientifico e co-fondatore della cattedra *Eti, Entrepreneuriat, Territoire – Innovation* dell'Università di Parigi Panthén Sorbonne



Il progetto di rigenerazione urbana di piazza Loreto a Milano, Loc - Loreto open community realizzato da [Nhood](#) italia

